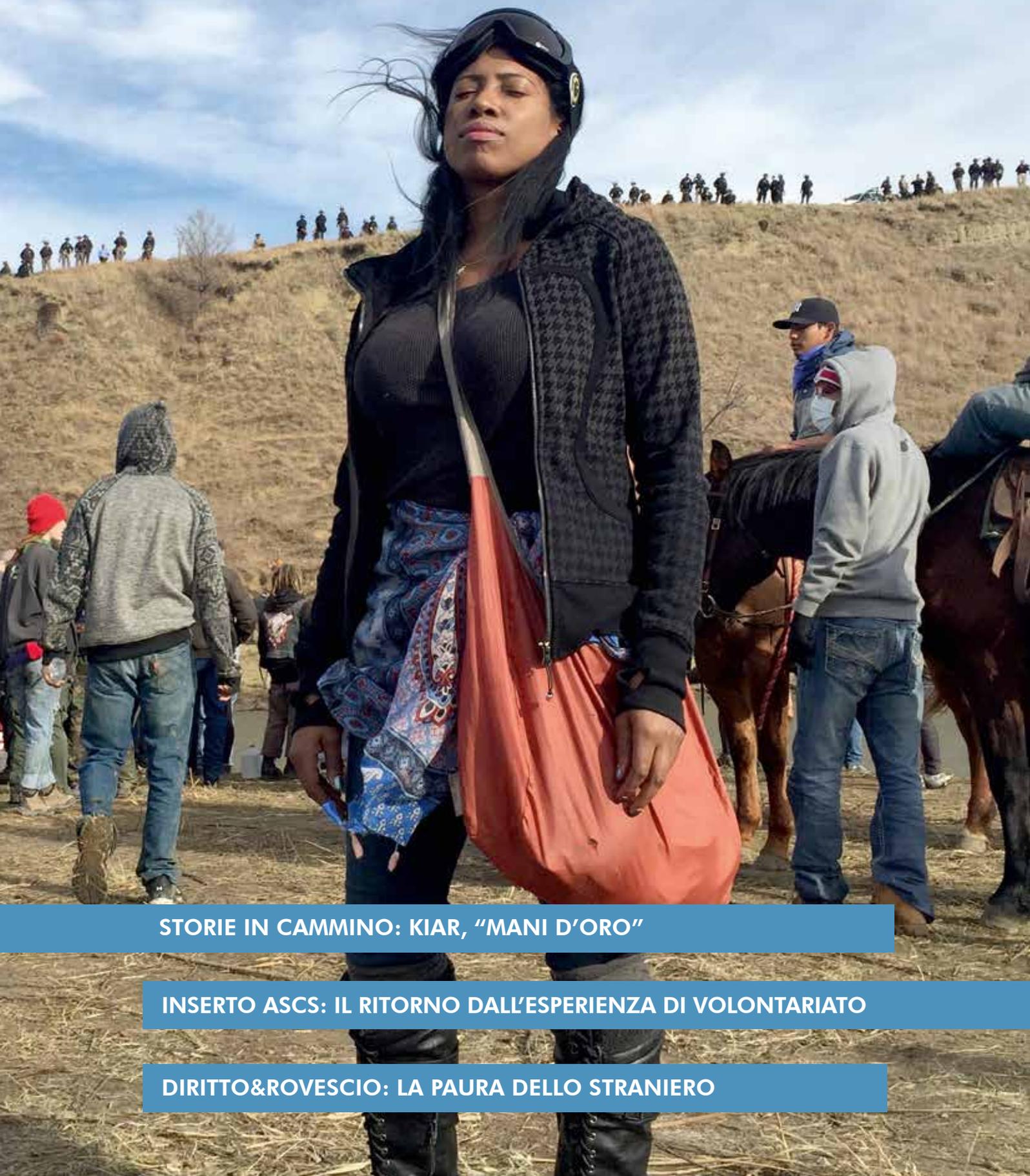


I'EMIGRATO

n. 4 / 2018

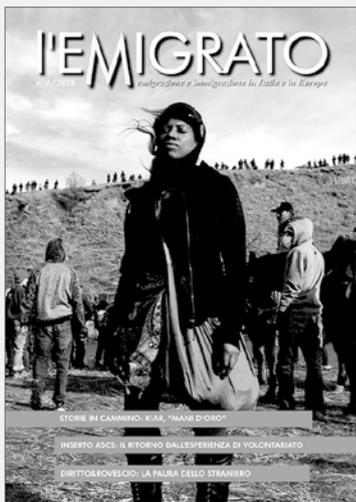
emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



STORIE IN CAMMINO: KIAR, "MANI D'ORO"

INSERTO ASCS: IL RITORNO DALL'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

DIRITTO&ROVESCIO: LA PAURA DELLO STRANIERO



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

S. Carciotto, R. Colosimo,
A. Giovalè, L. Funicelli, P. Manca,
L. Marin, C. Russo.

Collaboratori

F. Baggio, J. Donassollo,
Matteo Sanfilippo, Segreteria
SIMI, E. Schiavo Lena.

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph 2.0 srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma
www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2018

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore
€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero

sommario

Editoriale

- 3** Riscoprire il
"ministero"
dell'ospitalità contro la
fabbrica della paura
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** Benvenuta, donna!
Un progetto per donne
e minori migranti
Redazione



Mondo Scalabriniano

- 7** Centro Studi Roma
Mobilità e relazioni
affettive: uno sguardo
interdisciplinare
Matteo Sanfilippo
- 8** VS3: tutte le iniziative
per i giovani
Jonas Donassollo
- 10** Centro Studi Parigi
Parlare d'immigrazione
al mondo politico
Luca Marin
- 11** Centro Studi Cape Town
Migrazione africana:
il ruolo della mobilità
umana per un conti-
nente in transizione
Sergio Carciotto
- 19** Diploma in Pastorale
della Mobilità Umana
Segreteria SIMI

Inserto

- 15** ASCS
Volontari alla
cooperazione
internazionale ASCS
onlus: il ritorno
a cura di Lucia Funicelli



Rubriche

- 12** Storie in cammino
Kjar, "mani d'oro"
Enrico Schiavo Lena
- 20** Diritto & Rovescio
La paura dello stra-
niero, la criminalizza-
zione dei migranti e le
politiche securitarie
Cristiana Russo
- 24** Scuola Multicolor
Progetto europeo
SELFIE
Redazione
- 26** Ridere & Riflettere
Le avventure di
Ray Goodman
*Andrea Giovalè e
Riccardo Colosimo*
- 28** Culture & Colori
I sensi umani
funzionano con una
gerarchia?
Redazione
- 29** Dialoghi
Percorso di
formazione giovanile
all'interculturalità
Fabio Baggio
- 30** Recensioni
Pietro Manca



Gabriele Beltrami

RISCOPRIRE IL “MINISTERO” DELL’OSPITALITÀ CONTRO LA FABBRICA DELLA PAURA

Cari lettori,

Il Santo Padre, in una lettera inviata ad Enzo Bianchi, Fondatore del Monastero di Bose, in occasione del 50° anniversario della Comunità monastica, esprime *“apprezzamento specialmente per il ministero dell’ospitalità che vi contraddistingue: l’accoglienza verso tutti senza distinzione, credenti e non credenti; l’ascolto attento di quanti sono alla ricerca di confronto e consolazione; il servizio del discernimento per i giovani in cerca del loro ruolo nella società”*. Leggendo le caratteristiche anche papa Francesco enumera non si può fare a meno di specchiarsi nella nostra contemporaneità, nella quale l’essere testimoni di amore, accoglienza e fraternità evangelici sembrerebbe essere divenuta merce rara.

Ciò viene confermato, ahimé, dalla ricerca promossa dalla rivista “Il Regno” (numero di ottobre 2018) e da Caritas Italiana, curata dai professori Paolo Segatti e Federico Vegetti dell’Università Statale di Milano, la quale fa emergere un quadro preoccupante: coloro che non si recano mai in chiesa appaiono quelli che percepiscono meno l’immigrazione come una minaccia, mentre i frequentatori pur sporadici della chiesa sono coloro che maggiormente percepiscono la minaccia apportata dagli stranieri. E i cattolici praticanti? Sono nel

mezzo tra questi due gruppi, più vicini agli atteggiamenti dei praticanti occasionali quando si tratta di avvertire una minaccia culturale e alla sicurezza, ma anche simili ai non praticanti quando si tratta di percezione di una minaccia economica.

I risultati di una ricerca del genere “fanno male” perché *cozzano* fortemente, da un lato, con l’indole più profonda della autentica *mens christiana* che ha pervaso e costruito l’Europa per secoli e, dall’altro, con il dovere di ospitalità, muro portante della civiltà occidentale. L’ospitalità non è infatti questione moderna e fin dall’antichità è stata una prassi regolata da veri e propri riti: si trattava di un rapporto di reciprocità alla base delle alleanze tra persone e comunità, a fondamento della convivenza pacifica tra i popoli. E’ più che mai attiva una “fabbrica della paura” che costruisce narrative dominanti le quali alimentano la xenofobia, con l’effetto di far saltare i meccanismi di *riconoscimento comunitario*, di disponibilità a dare fiducia e fare spazio all’altro. Non si dovrebbe perciò mai dimenticare che *«la civiltà ha compiuto un passo decisivo il giorno in cui lo straniero, da nemico è diventato ospite, cioè il giorno in cui la comunità umana è stata creata»* (Jean Daniélou).

BENVENUTA, DONNA! UN PROGETTO PER DONNE E MINORI MIGRANTI

Redazione

L'iniziativa è promossa dalla Congregazione delle suore missionarie scalabriniane, con il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, l'Unione internazionale superiore generali e dalla Conferenza episcopale italiana. Le scalabriniane hanno coinvolto anche le suore missionarie del Sacro Cuore di Gesù, che hanno messo a disposizione gli spazi, e altre congregazioni religiose femminili.

Nelle due case - tra le prime in Italia - che sorgono in via della Pineta Sacchetti e in via Michele Mercati a Roma, sono accolte donne che hanno già ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiate in Italia o che potrebbero regolarizzare la loro condizione migratoria. Nelle due case si potrà stare per un periodo che va dai sei mesi a un anno al massimo, fino a che non sia stata raggiunta una completa autonomia e integrazione. Al momento sono ospitate 17 donne e 7 minori, provenienti da Siria, Uganda, Senegal, Congo, Camerun, Etiopia, India e Burundi.

«Il progetto nasce nel cuore del Santo Padre quando ha invitato tutte le Congregazioni religiose presenti nel territorio della Diocesi di Roma ad accogliere i migranti e i rifugiati e chi ha scelto di fare il percorso della loro vita in questo territorio. Questa è la testimonianza di come costruiamo ponti per una società accogliente e aperta», spiega



padre Fabio Baggio, sottosegretario al Dicastero per lo Sviluppo integrale. Per il cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, «l'appello del Papa non è caduto nel vuoto. Accogliere i

bambini e le mamme è il gesto di Gesù Cristo. Il messaggio di Gesù è un messaggio di vita».

«Per noi - spiega suor Neusa de Fatima Mariano, superiora generale delle Scalabriniane - lavorare con i migranti è una



grande grazia che conferma la nostra missione. Ringraziamo Papa Francesco per il suo appello e la sua chiamata rivolti a tutto il mondo, invitandoci ad assumere quanto a lui sta a cuore, cioè le donne migranti e rifugiate con bambini».

Sono state inaugurate il 30 settembre le due case per rifugiate con bambini e per migranti in situazioni di vulnerabilità. Il progetto si chiama “Chaire Gynai”, frase in greco che sta per “Benvenuta donna”. L’iniziativa è stata resa possibile, oltre che dalla Congregazione delle Suore Missionarie Scalabriniane, anche dal Dicastero della Santa Sede per il servizio dello sviluppo umano integrale (Sezione migranti e rifugiati), dalla Civcsva (Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica), dalla Uisg (Unione internazionale superiore generali) e dalla Confe-

renza episcopale italiana.

Le Scalabriniane hanno coinvolto anche le Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, che hanno messo a disposizione gli spazi. «Accogliere, proteggere, promuovere, integrare sono i quattro verbi guida per Papa Francesco e sono i quattro verbi che guidano le nostre scelte pastorali, perché nessuno deve sentirsi straniero, tutti siamo figli e figlie dello stesso Padre», ha sottolineato la superiore delle scalabriniane, suor Neusa de Fatima Mariano: questo progetto è un’opportunità che la Chiesa e i migranti e rifugiati «ci offrono per rispondere con fedeltà alla nostra missione a servizio dei migranti attraverso il volto femminile del carisma scalabriniano. Ma fin dall’inizio per noi era chiaro che non era un progetto soltanto nostro, che non potevamo e non possiamo farcela da

sole, ma possiamo realizzarlo in collegamento e in collaborazione soprattutto con gli Istituti di vita religiosa consacrata, affinché sia un segno profetico nel servizio alle donne e ai bambini rifugiati».

«Valorizziamo il principio della dignità umana, il diritto alla libertà e all’uguaglianza, la valorizzazione delle persone e la loro tutela – ha chiarito suor Eleia Scariot, scalabriniana coordinatrice del progetto -. L’intenzione è quella di sostenere le donne nel loro percorso di integrazione e valorizzazione professionale. La base è il riscatto della speranza: queste donne ricevono aiuto e accompagnamento umano e professionale, vivendo esperienze di convivenza, di divertimento e di spiritualità che siano rivitalizzanti per riscattare la stima di loro stesse, spesso ferita durante il loro viaggio migratorio».

TESTIMONIANZE

SUSAN

“Volevo dare una mano alle donne che si trovano qui, semplicemente, ognuna condividendo la cultura che porta in sé, anche attraverso il pasto che consumiamo insieme. A dire il vero avevo sempre nel cuore il desiderio di svolgere un po' di volontariato e nello specifico qui insegniamo loro come si lavora in Italia e passiamo del tempo con i più piccoli facendoli giocare”.

MARY

“Essendo una laica scalabriniana sono stata invitata a fare parte del progetto Chaire Gynai e ho accettato subito. Sono filippina, certo, ma mi viene naturale dare una mano anche a chi viene da un'altra cultura. Fin dall'inizio, ogni domenica che trascorriamo qui, abbiamo scelto di portare del cibo da condividere con le ospiti. Da principio erano un

po' restie a mangiare con noi, ma poi hanno cambiato idea e ora cuciniamo perfino insieme. Se la giornata è bella approfittiamo dello spazio esterno per fare giocare i bambini. Credo che essendo filippina, in Italia da diverso tempo anche se con qualche difficoltà a volte di sentirmi accettata, posso aiutare queste donne ad integrarsi in questo paese, mostrando che si possono superare anche le difficoltà che sempre ci sono. Siamo tutte migranti qui, e ci risulta facile partire da questa realtà in comune.”

FLORIFINA

“Qui siamo insieme pur essendo tutte diverse. Qui c'è allegria tra le ospiti e tutti i volontari e sento che sto bene a dare un po' del mio tempo libero ad un servizio verso gli altri. Sono anzi orgogliosa come filippina di poter essere di aiuto. Lavoriamo tutta la settimana per guadagnare, per cui è giusto - e fa bene -

dedicarsi anche agli altri gratuitamente.”

ANNIE

“Lavorando qui in questi mesi sento di stare crescendo nella fede, come donna e madre di una famiglia che ho qui con me. Queste donne sono tra le più vulnerabili, per questo sento che devo fare qualcosa per loro. Sono da 18 anni in Italia e queste donne mi vedono come una loro amica “italiana”.

ANAMARIA

“Mi sento felice qui, soprattutto con i bambini. Nelle Filippine lavoravo come insegnante e qui ho la possibilità di continuare a fare lo stesso.. Ho visto subito in questa proposta una bella opportunità per me di fare qualcosa per gli altri. Tra l'altro, studiando per il diploma online di teologia pastore delle migrazioni nel SIMI, sentivo la necessità di applicare quanto stavo studiando in teoria.”



News dal Centro Studi Emigrazione Roma

www.cser.it

MOBILITÀ E RELAZIONI AFFETTIVE: UNO SGUARDO INTERDISCIPLINARE

Matteo Sanfilippo

Il numero 212 di *Studi Emigrazione*, curato da Milena Belloni (CEMIS di Anversa), Silvia Bruzzi (Università di Bologna) e Valentina Fusari (Università di Pavia), per assoluto caso e senza coordinazione fra i due Centri studi e le due riviste, è approfondito anche

da *Migrations Société*, il trimestrale di dibattito e analisi del CIEMI di Parigi. La rivista francese presenta infatti un dossier *Aux frontières des sexualités, du genre et des migrations*, curato da Chadia Arab, Marien Gouyon e Nasima Moujoud, nel quale è descritto il ruolo della sessualità

nella costruzione materiale e ideologica tra i gruppi sociali (uomini e donne, migranti maschili e migranti femminili, autoctoni e espatriati, ecc.) e nella realizzazione delle traiettorie migratorie. Quella italiana parte dalla consapevolezza, scrivono le curatrici, che gli individui e le famiglie decidono di migrare o di spostarsi altrove non solo per sfuggire alle guerre o per trovare migliori condizioni economiche, ma pure per concretizzare precise aspirazioni di studio, di vita e sentimentali

che non sembrano realizzabili nel contesto di partenza.

All'interno di questo quadro si colloca l'interesse di coloro che hanno partecipato al numero per il ruolo delle relazioni affettive nel produrre mobilità o immobilità a seconda delle situazioni. In particolare si domandano come



interagiscano le aspirazioni, i desideri e i sentimenti dei soggetti migranti e le dinamiche socio-economiche, i dispositivi legislativi di controllo e di governo delle burocrazie statali e internazionali. Come spiegano sempre le curatrici, durante l'esperienza migratoria diverse forme di legami affettivi – dai rapporti di amicizia a quelli d'amore coniugale e familiare – si tessono, si rompono e si ricompongono. In che modo questi legami influenzano il processo migratorio? E come, invece, le

condizioni socio-economiche e le disposizioni legislative partecipano alla trasformazione e alla riconfigurazione delle relazioni affettive?

Secondo Belloni, Bruzzi e Fusari è cruciale ripercorrere le traiettorie dei soggetti migranti e mettere in luce i loro margini di azione perché

questi permettono loro di realizzare una propria esperienza affettiva, anche negli interstizi dei dispositivi di controllo che gestiscono i flussi migratori. Inoltre è fondamentale analizzare i dispositivi normativi delle burocrazie nazionali e internazionali e il loro impatto sui legami affettivi. In effetti,

come rivelano i saggi di questo numero di *Studi emigrazione*, le condizioni socio-economiche, i dispositivi normativi e di potere, infine le strategie individuali concorrono alla formazione, al mantenimento e alle interruzioni delle relazioni affettive di migranti, rifugiati e richiedenti asilo, non solo nel contesto di arrivo europeo, ma pure nei Paesi di partenza, di transito e di ritorno, in particolare in Etiopia, Eritrea, Argentina, Somalia e Iran esaminati nei saggi qui in questione.

VS3: TUTTE LE INIZIATIVE PER I GIOVANI

Jonas Donassollo

Via Scalabrini 3 è l'ufficio d'Animazione Giovanile Interculturale dei Missionari Scalabriniani in Europa. Gli Scalabriniani sono dal 1887 a servizio dei migranti e dei rifugiati in 33 nazioni. Via Scalabrini 3 è uno dei programmi di ASCS Onlus. La vision consiste nel credere in un mondo con più ponti e meno muri. La mission è l'azione combinata attraverso i social network, i percorsi formativi,

i campi estivi di servizio e di condivisione, gli eventi e altre attività con le quali accompagniamo i giovani affinché diventino ideatori e costruttori di una società che viva la cultura dell'incontro, accogliendo, apprezzando e integrando le diversità culturali.

L'ispirazione arriva da Papa Francesco: «Si diffonda sempre più una cultura dell'incontro, capace di far cadere tutti i muri che ancora dividono il mondo. Dove c'è un muro c'è chiusura di cuore. Servono ponti, non muri!»

Un weekend con Via Scalabrini 3 *Take your time!*

Prenditi del tempo insieme a Via Scalabrini 3 per discernere e per approfondire la tua vocazione. Il weekend prevede dei momenti di confronto, condivisione e riflessione personale attraverso l'ascolto di sé stessi, delle Sacre Scritture e del Carisma Scalabriniano.

Le attività inizieranno il sabato mattina e si concluderanno con il pranzo della domenica.

Per info, iscrizioni o se hai difficoltà, contattaci:

p. Jonas
380 791 9045
info@viascalabrini3.org

**UN
weekend
CON VIA SCALABRINI 3**

Take your time!

**24-25
NOVEMBRE 2018**

**15-16
DICEMBRE 2018**

**26-27
GENNAIO 2019**

**18 - 30 ANNI
VIA SCALABRINI 3
BASSANO DEL GRAPPA**

**INFO + ISCRIZIONI
info@viascalabrini3.org
www.viascalabrini3.org**

**DI FUORI
DEI MURI**

News dal Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales - www.ciemi.org

PARLARE D'IMMIGRAZIONE AL MONDO POLITICO

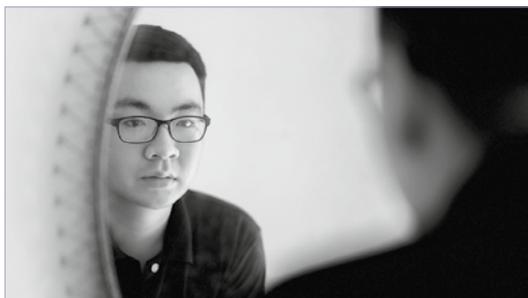
Luca Marin

All'inizio del mese d'ottobre 2018 il CIEMI è stato invitato ad intervenire ad una giornata di formazione, denominata "Università popolare", per i militanti del partito socialista del dipartimento dell'Oise, a nord della regione parigina. L'evento, che si è tenuto durante un fine-settimana a Créil – città relativamente famosa nella storia dell'immigrazione in Francia perché in essa avvenne nel 1989 il primo caso di conflitto istituzionale per il porto del velo islamico in una scuola repubblicana – prevedeva una tavola rotonda con ampio dibattito sull'immigrazione. Attorno al tavolo, oltre ad un rappresentante del nostro Centro in qualità di "specialista scientifico" della questione, si trovavano un esponente delle istituzioni, nella persona del direttore dell'Ufficio francese dell'immigrazione e dell'integrazione (OFII), ed un medico volontario, membro dell'associazione *Médecins du monde*, che cura e segue a Nantes i "migranti" appena arrivati attraverso il Mediterraneo.

I partecipanti, piuttosto rammaricati per l'attuale situazione elettorale del loro partito, erano comunque numerosi e, curiosamente, fra di essi non v'era nessuno di mezza età: o pensionati, o giovani fino ai 35 anni. Nessuno di

essi aveva grandi conoscenze in materia migratoria, sebbene diversi fossero discendenti diretti di stranieri.

Presentare in poco tempo ed in termini chiari gli elementi essenziali del mondo delle migrazioni non è mai un'impresa facile. A ciò si aggiunge il fatto che, in un contesto marcatamente politico, le parole vanno scelte con precisione ed è consigliabile evitare i toni accusatori.



Nel poco tempo che avevamo a disposizione, ci siamo perciò soffermati sulla definizione dei concetti chiave – per dissipare le numerose trappole terminologiche che riguardano le migrazioni – e ci siamo soffermati sul fatto che esistono "migrazioni visibili" e "migrazioni invisibili", le seconde essendo di gran lunga più massicce delle prime. Nessuno in Francia si sente "invaso" da 80 milioni di turisti ogni anno, né dai milioni di cittadini stranieri che ci vengono per affari (per gli extracomunitari abitanti, nel 2017 la Francia ha concesso oltre 3,2 milioni di visti). Invece, la maggioranza dei francesi si sente "invasa"

da poche centinaia di migliaia di persone considerate "indesiderabili" per una semplice questione di reddito.

Il direttore dell'OFII, dal canto suo, dopo aver cercato di rassicurare la platea quanto allo spirito "umanitario" della politica del governo, ha affermato che oggi è "inutile parlare d'accoglienza", perché nel contesto sociale attuale si tratta di un discorso "inaudibile", destinato solo ad alimentare la rabbia popolare. Delle dichiarazioni così disarmanti, che la dottoressa di *Médecins du monde* è ripartita per Nantes molto delusa.

Lo scambio di pareri con il pubblico ha palesato alcuni limiti tipici di queste assemblee: la tendenza a giustificare sempre e comunque l'operato del proprio partito, la scarsa visione generale dei fenomeni e, soprattutto, le grandi dimenticanze e lacune in campo storico. Tutto è percepito come "nuovo", "inedito", "improvviso", mentre l'evoluzione delle migrazioni internazionali segue da tempo schemi ben precisi, suscitando reazioni molto simili ad ogni epoca.

Ciononostante, vale la pena confrontarsi con questo tipo di arena. Pur avendo opinioni diverse, non è impossibile che gli interlocutori provino reciprocamente stima gli uni per gli altri: un modo fra i più efficaci di far comunque avanzare le idee che contano.

News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa di Città del Capo - www.sihma.org.za

MIGRAZIONE AFRICANA: IL RUOLO DELLA MOBILITÀ UMANA PER UN CONTINENTE IN TRANSIZIONE

Sergio Carciotto

12-14 Novembre 2018, Città del Capo

Il workshop tenutosi recentemente a Città del Capo ha portato in primo piano le prospettive di discussione e le posizioni dei migranti e della loro rappresentanza. Scopo dell'evento era condividere le conoscenze e costruire a partire dalle reti esistenti di diversi attori coinvolti nel processo di migrazione. Questa logica è stata anche al centro del seminario di tre giorni ospitato dall'Istituto Scalabrini per la Mobilità umana in Africa (SIHMA) e organizzato in collaborazione con l'Università Radboud (Paesi Bassi). L'evento ha messo in pratica l'idea degli organizzatori: riuscire a raccogliere l'attenzione e la partecipazione attiva di una vasta gamma di attori come accademici, professionisti delle ONG, organizzazioni religiose, sindacati, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM), i rappresentanti dei migranti e della diaspora e attivisti per i diritti umani coinvolti nelle questioni relative alla migrazione. I tre giorni si sono rivelati molto intensi e di grande ispirazione a causa della profondità e della lunghezza dei dibattiti su temi come la politica della migrazio-

ne e le sue varie definizioni e i loro modelli nel tempo, il ruolo del rurale nella migrazione urbana, così come più traiettorie intercontinentali di migranti. Altri argomenti discussi includevano il ruolo e l'opportunità dei migranti come collegati a regimi nazionali diversi di lavoro, ma anche i programmi di deportazione e rimpatrio e il ruolo della diaspora.



Idee chiave

Alcune prime idee chiave emerse:

- **Le culture di migrazione devono essere intese come qualcosa che cambia costantemente.**
- **La migrazione è spesso politica.**
- In particolare in un quadro di sviluppo, legato alle rimesse e ad altre forme di scambio transnazionale, **la migrazione è spesso considerata abilitante**

ed emancipativa.

- **La migrazione è spesso vista come una questione di spostamento, di temporalità, di movimento, di transito.** Ciò trascura le sfide alle idee più tradizionali su cosa sia "casa" e quando le nozioni di appartenenza sono elaborate dai migranti.
- **Le rappresentazioni dei migranti nei documenti politici, nei media e talvolta anche nel lavoro accademico, troppo spesso suggeriscono che la migrazione ha un'unica direzionalità,** dalle regioni più povere verso aree più ricche.
 - L'idea che i governi africani, individualmente o in forme affini, non riescano a firmare accordi che li obbligano a sorvegliare in modo più rigoroso i propri confini e a presidiare i propri cittadini, suggerisce **una relazione binaria e iniqua** che trascura di fatto gli interessi dei governi africani di entrare in questi accordi.
- **L'impegno di una diaspora non è una costante, né può essere visto come un dato.**

KIAR, “MANI D’ORO”



Enrico Schiavo Lena

L'ospite di questo numero, che cortesemente ha voluto raccontarci le sue esperienze vissute in Italia e nella struttura di Casa Scalabrini, è l'eritreo Kiar. Magro, un po' ossuto, con degli eleganti baffetti che gli conferiscono un'aria signorile, Kiar ha iniziato da subito a parlarci su come è arrivato nel nostro Paese.



«Sono approdato in Italia sette anni fa, precisamente in Sicilia, in un barcone proveniente dalla Libia [quindi prima degli eventi del 2011 che, di fatto, hanno portato allo smembramento politico dello stato africano, *N. d. R.*]. Il mio viaggio era partito dall'Eritrea, da dove sono scappato, per proseguire attraverso il Sudan. Non avevo progettato di venire in Italia; volevo solo uscire dall'Eritrea [soggetta dal 1993, anno del conseguimento dell'indipendenza dall'Etiopia, ad un repressivo regime dittatoriale che attua una accentuata militarizzazione della società civile, *N. d. R.*]; ammetto che, almeno inizialmente, per me un posto valeva l'altro. L'im-

portante era sfuggire da quella situazione».

Dopo un primo soggiorno a Catania e a Caltagirone, Kiar si era recato in Svizzera in una breve e non fortunata parentesi, per poi tornare stabilmente in Italia: «da sei anni sono qui a Roma, da dove non mi sono più mosso e da dove non vorrei più andarmene». Nella capitale ha avuto modo di studiare la nostra lingua (che parla speditamente pur con qualche incertezza) presso il Centro Don Bosco di via Magenta: «lì ho conseguito anche un certificato. In realtà qualche parola di italiano la conoscevo anche in Eritrea. Ad Asmara, la mia città natale, che è stata edificata dagli italiani durante il periodo coloniale ed è conosciuta come la “piccola Roma”, esiste tutt’oggi una

rinomata scuola d’italiano».

Ha svolto, per mantenersi, diversi lavori e lavoretti tra cui quello di falegname (che sarebbe la sua vera specialità dal momento che anche in patria praticava quel mestiere), volantinaggio, assistenza anziani: «ora faccio le pulizie in un condominio, per quattro ore alla settimana». Da notare che Kiar si dà da fare, e con particolare solerzia, anche nelle attività a disposizione degli ospiti di Casa Scalabrini: «Partecipo ai corsi di sartoria, di scuola guida e di inglese; inoltre, se c’è da sistemare un tavolo rotto, ci penso io. Sono ancora bravo come falegname». Con piacere, e anche con un pizzico di meritato orgoglio, Kiar ci mostra sia i vestiti che sta cucendo sia, soprattutto, l’ultimo tavolo che ha quasi



finito di sistemare (gli manca di riverniciarlo e poco altro). Non è un caso che uno degli operatori della struttura di via Casilina, Claudio, lo abbia apostrofato “mani d’oro”. Più che dell’Italia, Kiar sembra essersi innamorato di

Roma, città che lo ha conquistato: «Ti assicuro» precisa «che ho visto tutti i monumenti della capitale, anche scoprendoli e visitandoli da solo. Roma l’ho esplorata in lungo e in largo». Non è escluso che in qualche modo possa ricordar-

gli l’amata Asmara che non può più rivedere: «Sono consapevole che, nella situazione attuale, mi è impedito di ritornare in Eritrea, dove, comunque, dovrei fare il soldato a tempo indeterminato. Ho ottenuto lo status di rifugiato politico proprio per questo motivo».

Kiar è un grande estimatore anche della cucina italiana: «Ovviamente, l’apprezzo molto. Come potrebbe essere altrimenti? Il mio piatto preferito è la pasta, che spesso mi cucino nella struttura. Ho anche imparato a cucinare le specialità culinarie degli altri ospiti, che me le hanno fatte imparare con disponibilità e pazienza. E io faccio lo stesso con loro con il cibo eritreo».

Il suo rapporto con i coinquilini di Casa Scalabrini (così come con gli operatori) è molto buono, all’insegna della colla-

ERITREA

L'Eritrea è il penultimo stato africano ad aver ottenuto l'indipendenza (prima soltanto del Sud Sudan), nel 1993. A differenza di tutti gli altri (con l'esclusione della Namibia e sempre del Sud Sudan) l'Eritrea non era soggetta alla dominazione coloniale di un Paese occidentale (difatti il dominio coloniale italiano, iniziato formalmente nel 1890, era terminato già nel 1941, con la perdita dell'intera Africa orientale italiana a causa della guerra), ma di un altro stato africano, l'Etiopia, di cui costituiva l'importantissimo sbocco sul mare. La lotta per l'indipendenza si era protratta per ben tre decenni (1961-1991), rivolta dapprima contro il governo del negus Hailè Selassie e poi, una volta caduto questo, contro la dittatura marxista di Hailè Mariàm Men-

ghistu. Una volta raggiunto l'obiettivo, però, il potere è stato assunto da Isaias Aferwerki, il leader del principale gruppo guerrigliero (anche lui, originariamente, un marxista) che fin da subito ha fatto capire di non tollerare alcuna forma di opposizione. L'Eritrea è l'unico Paese del continente africano ad essere rimasto, anche nominalmente, con un partito unico e dove non si svolgono elezioni, con la strumentale motivazione che il 20% del territorio eritreo sarebbe ancora in mani straniere (cioè dell'Etiopia, con cui c'è stata una sanguinosa quanto inutile guerra nel 1998-2000). Il clima costante di paura, l'isolamento internazionale e la militarizzazione forzata di una vasta gamma di cittadini, hanno spinto decine di migliaia di eritrei a lasciare, con ogni mezzo, il loro sventurato Paese. Una parte considerevole di essi è annegata nelle acque del Mediterraneo.

borazione e dell'aiuto reciproco perché, come ci tiene a precisare, «altrimenti non è possibile convivere pacificamente».

Il sabato spesso va a giocare a calcio con gli altri in un campo situato sempre lungo la via Casilina; ciononostante ci rivela che in lui persiste un certo timore quando vede piombargli un pallone addosso. Il motivo? Ce lo racconta lui stesso: «La mia paura è dovuta ad un episodio della mia infanzia, quando sono stato colpito violentemente alla testa da un pallone. Questa esperienza mi ha un po' traumatizzato, diciamo che ha lasciato il segno!».

Per quanto riguarda la religione, Kiar ci dice di essere musulmano, a differenza di altri ospiti eritrei (originari però di zone diverse) che invece sono cristiani praticanti: «l'Islam e il cristianesimo sono le due principali religioni del Paese. Anche ad Asmara. Non ho problemi con le persone dalla religione diversa dalla mia. Né dentro la struttura, né fuori».

Alla domanda fattagli su quali siano i suoi obiettivi futuri, dopo un breve sorriso ironico



e aver spalancato le braccia, Kiar afferma visibilmente turbato: «Non lo so ancora. Davvero. Non ho adesso un vero lavoro che mi permetta di pensare con tranquillità al

futuro. Sto ancora cercando. Emanuele, Claudio e Rita [i tre operatori di Casa Scalabrini, *N. d. R.*] mi stanno aiutando molto in tal senso. Non li ringrazierò mai abbastanza!».

VOLONTARI ALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ASCS ONLUS: IL RITORNO

*a cura di Lucia Funicelli
Responsabile Volontariato Internazionale
ASCS Onlus*

Negli scorsi numeri della rivista abbiamo parlato dei volontari ASCS

Onlus, del corso di formazione e della successiva partenza.

In questo numero parliamo del momento forse più complicato per ogni volontario che parte con la nostra associazione: quello del ritorno dopo l'esperienza.

Ogni volontario che parte si porta dietro il proprio bagaglio culturale e, volente o nolente, delle aspettative rispetto a ciò che andrà a vivere. Il periodo di volontariato è quello in cui vengono scardinate le proprie certezze, le proprie aspettative. Il volontario si trova a vivere in una cultura diversa, in mezzo a persone che non parlano la propria lingua. È lui "lo straniero", quello che si deve adeguare agli usi e costumi locali: dal cibo alla maniera di rapportarsi agli altri, di gestire il lavoro quotidiano e le varie situazioni che si presentano.

Il periodo di volontariato rappresenta per il volontario un momento in cui vengono messe alla prova le proprie certezze e le proprie abitudini. È proprio per questo che durante il corso tutti i nostri formatori insistono molto sull'idea



che i volontari debbano andare in missione con mente, occhi, orecchi, ma soprattutto cuore, aperti al cambiamento, alle nuove esperienze che faranno, alla cultura che incontreranno. Perché solo partendo senza pregiudizi sarà possibile per il volontario farsi coinvolgere in maniera piena da ciò che incontrerà e conoscere ed apprezzare una nuova cultura.

Per noi di Ascs Onlus il verbo più importante per il volontario che parte è **stare** e non fare. Stare con le persone, ascoltarle, osservarle, vivere con loro. Solo così si riesce a conoscere un paese, ad assaporarne tutti gli aspetti, sia

quelli positivi che quelli negativi che comunque contraddistinguono qualsiasi cultura. Non è importante quanto un volontario faccia all'interno della missione, ma quanto sappia mettersi in gioco per conoscere e condividere il proprio tempo con gli altri.

L'esperienza di volontariato porta il volontario a mettere in discussione molti atteggiamenti, abitudini della propria società, del proprio mondo. Il divario tra le condizioni di vita dei posti in cui si opera e quelle dei posti in cui si è avuta "la fortuna" di nascere salta agli occhi del volontario in maniera molto forte nel momento in cui deve pren-

dere un aereo e/o un treno e rientrare nel “proprio” mondo, nella propria città. Il periodo passato in missione, sia esso di una settimana o di un anno, porta il volontario a riflettere sulla propria società, sul proprio modo di vivere. E spesso i volontari, al rientro, fanno una grande fatica a ritornare ai propri ritmi, alle proprie abitudini. Tutto ciò che si ha qui, tutte le comodità, vengono vissute come un qualcosa di “superfluo”, di inutile. I volontari raccontano di come si siano abituati a delle condizioni di vita semplici, senza tante comodità e di come abbiano imparato dalle persone del luogo a vivere senza tanti agi che nella nostra società sembrano asso-

lutamente necessari. Inoltre, fanno un paragone tra la vita caotica della nostra società e la rilassatezza e tranquillità con cui invece si vive dall'altra parte del mondo, o anche solo dall'altra parte dell'Italia. Con la maniera serena che hanno le persone di vivere le proprie difficoltà, di accettare il poco che hanno e di cercare di farlo fruttare come possono: vivere con il sorriso nonostante tutto. Nonostante la povertà, la violenza, i problemi sanitari, nutrizionali, la carenza educativa. Nonostante governi che non aiutino la propria gente a crescere, organismi corrotti ed istituzioni malfunzionanti o proprio non funzionanti. Nonostante delle situazioni in cui spesso

è meglio non sognare per non trovarsi poi a soffrire per la mancata realizzazione delle proprie aspirazioni.

I volontari tornano anche con un carico di impotenza misto a rabbia per ciò che hanno visto e vissuto. Per le condizioni di vita in cui sono costrette a vivere le persone con cui si sono rapportati, per le poche opportunità di sviluppo e miglioramento che hanno questi paesi. Per le politiche a livello locale e mondiale che spesso non permettono o addirittura impediscono che i paesi crescano e riescano a migliorare i propri standard di vita.

Al ritorno il volontario sostiene un primo colloquio con i responsabili di Ascs Onlus in cui racconta un po' la sua esperienza, le sue sensazioni, ciò che ha vissuto. È un primo momento in cui il volontario racconta senza restrizioni o limiti la propria esperienza, le proprie emozioni. Il volontario alle volte al suo ritorno fa fatica a trovare degli ascoltatori attenti ed interessati all'esperienza vissuta, e gli sembra di non riuscire a trasmettere in maniera corretta e veritiera tutto ciò che ha vissuto. Altre volte non ha proprio voglia di raccontare, di aprirsi. Ha bisogno di un tempo suo, in cui ripensare e rielaborare ciò che ha vissuto. Un'occasione buona per una rielaborazione del vissuto viene offerta dall'associazione che organizza ogni anno una giornata di formazione per i “volontari rientrati”. Normalmente durante i mesi autunnali tutti i volontari che hanno fatto una esperienza di volontariato nell'anno che sta per finire si incontrano per una giornata di condivisione e riflessione. Guidati dalla stessa psicologa e psicoterapeuta che li ha seguiti durante il corso di formazione si trovano a lavorare sull'esperienza vissuta,





sulle proprie emozioni, su ciò che ha funzionato ed anche su ciò che invece non è andato come si sarebbe voluto.

La giornata di formazione è importante sia per i momenti di lavoro con lo staff Ascs Onlus ma anche per i confronti e le condivisioni che i volontari hanno tra di loro. Questi momenti diventano una maniera preziosa per condividere le proprie emozioni, le proprie sensazioni: la nostalgia per ciò che si è vissuto, i ricordi che si portano nel cuore e le piccole e grandi difficoltà che si incontrano poi durante la fase del ritorno all'interno della nostra società.

A detta dei volontari la giornata di formazione per i "volontari rientrati" è un momento in cui ritrovare persone che possono capire fino in fondo ciò che si è vissuto, condividere gioie, tristezze, racconti. In una giornata in cui ridere, piangere, abbracciarsi

e rivitalizzare i ricordi di quel "pezzetto di vita" passato in terra di missione.

I volontari che hanno fatto una esperienza con Ascs Onlus vengono poi invitati a continuare questo percorso di scoperta di sé stessi e degli altri. A seconda di dove abitano cerchiamo di coinvolgerli nelle attività dei nostri programmi in Italia (Via Scalabrini 3, Humilitas e Casa Scalabrini

634) e della nostra sede a Milano (Il mondo in casa, attività di raccolta fondi, di sensibilizzazione nel territorio, etc).

È importante che continuino comunque ad essere testimoni attivi di ciò che hanno vissuto, che raccontino la loro esperienza. Questa per noi è la maniera migliore di raccontare le migrazioni e l'interculturalità: dalla viva voce di chi l'ha vissuta.





Un milione di firme di cittadini europei in 12 mesi
PERCHÉ VOGLIAMO UN'EUROPA CHE ACCOGLIE!



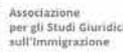
ph: Ashley Gilbertson

Salvare vite non è reato
 Liberi di accogliere i rifugiati
 I diritti umani sono inviolabili

Vogliamo decriminalizzare la solidarietà
 Vogliamo creare passaggi sicuri
 Vogliamo proteggere le vittime di abusi

Tu da che parte stai?

Firma e scopri di più su www.welcomingeurope.it #WelcomingEurope



DIPLOMA IN PASTORALE DELLA MOBILITÀ UMANA

Segreteria SIMI

Il Diploma in Pastorale della Mobilità Umana è un'iniziativa dello Scalabrini International Migration Institute (SIMI), un istituto accademico incorporato alla Pontificia Università Urbaniana, Roma. Questo programma formativo è offerto con il patrocinio della Sezione Migranti e Rifugiati. Inoltre gode dell'appoggio della Fondazione Migrantes (Conferenza Episcopale Italiana), Fundación Comisión Católica Argentina de Migraciones (Conferenza Episcopale Argentina) e da Comisión de Migraciones (Conferenza Episcopale Spagnola).

DESTINATARI

Il Diploma in Pastorale della Mobilità Umana è offerto a:

a) Operatori pastorali (clero, religiosi/religiose e laici) già impegnati nella pastorale migratoria (pastorale dei migranti, dei rifugiati, degli itineranti e delle loro famiglie); b) Operatori pastorali (clero, religiosi/religiose e laici) che sono destinati alla pastorale migratoria (pastorale dei migranti, dei rifugiati, degli itineranti e delle loro famiglie).

PRE-REQUISITI

I pre-requisiti necessari per poter presentare la domanda di iscrizione al Diploma in Pastorale della Mobilità Umana sono: a) Maggiore età (18 anni compiuti); b) Diploma di scuola superiore o equivalente; c) Sufficiente esperienza pastorale. Eccezioni a tali pre-requisiti potranno essere concesse su esplicita domanda dei can-

didati ed esplicita menzione della medesima nella lettera di raccomandazione del vescovo/superiore religioso/parroco/responsabile.

(da novembre a giugno), con lezioni virtuali ogni 15 giorni. Per tutti i corsi proposti si adotta la modalità del "reading course", secondo la quale non sono previste lezioni frontali con gli studenti. A questi ultimi il professore assegnerà uno o più testi da leggere per ogni lezione virtuale (si preparerà un calendario di lezioni virtuali). La verifica della lettura da parte degli studenti sarà effettuata attraverso l'elaborazione di un breve riassunto, oppure attraverso la risposta scritta a domande preparate dal professore.

zioni frontali con gli studenti. A questi ultimi il professore assegnerà uno o più testi da leggere per ogni lezione virtuale (si preparerà un calendario di lezioni virtuali). La verifica della lettura da parte degli studenti sarà effettuata attraverso l'elaborazione di un breve riassunto, oppure attraverso la risposta scritta a domande preparate dal professore.

SIMI
 MIGRANTS REFUGEES
 Pontificio Istituto di Studi e Ricerche
 Pontificia Università Urbaniana
 Fondazione Migrantes
 Conferenza Episcopale Italiana
 Fundación Comisión Católica Argentina de Migraciones
 AUSTRALIAN CATHOLIC MIGRANT & REFUGEE OFFICE

2 livelli 3 lingue 5 corsi lezioni online

Diploma in
Pastorale della Mobilità Umana

Destinatari: Operatori pastorali (clero, religiosi/religiose e laici) già impegnati nella pastorale migratoria (pastorale dei migranti, dei rifugiati, degli itineranti e delle loro famiglie) o destinati alla pastorale migratoria.

www.diplomasimi.org segreteria@simiroma.org

DESCRIZIONE DEL PROGRAMMA

Il Diploma in Pastorale della Mobilità Umana si struttura in due livelli o cicli, uno fondamentale e uno avanzato. Tutti i corsi sono proposti in tre lingue: italiano, spagnolo e inglese. Ogni ciclo è composto di cinque corsi annuali

Tanto il riassunto quanto la risposta alle domande del professore dovranno essere consegnati entro la lezione successiva. L'esame finale potrà essere costituito da un elaborato di approfondimento o da un esame scritto a discrezione del professore.

LA PAURA DELLO STRANIERO, LA CRIMINALIZZAZIONE DEI MIGRANTI E LE POLITICHE SECURITARIE



(Seconda parte)

Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni

In passato lo straniero, che ora incute timore, esercitava il fascino dell'insolito in chi aveva abitudini di vita dagli orizzonti molto angusti, un fascino di natura esotica (esotismo) ed anche sessuale intriso di magia e sospetto di avere origini demoniache. Lo straniero è anzitutto l'altro, poi colui che viene da lontano, il diverso, l'aggressore, l'ospite. Evidenza di ciò si può rinvenire "nelle lingue indoeuropee" dove "il termine che designa lo straniero contiene contemporaneamente in sé l'intero repertorio delle accezioni semantiche dell'alterità, e cioè il forestiero, l'estraneo, il nemico - ma anche lo strano, lo spaesante - in una parola tutto ciò che è altro da noi, anche se con noi viene comunque in rapporto. Questa indistinzione di significati risulta con particolare evidenza dai termini che ritroviamo in latino e greco (*hostis* e *xenos*), e che poi ricompaiono, sia pure con variazioni lessicali e se-

mantiche significative, anche in alcune lingue moderne." I testi tragici latini e greci confermano poi la grande importanza, in tutto il mondo greco arcaico e classico, dell'istituto della *xenia* (ospitalità), tanto da poter affermare che essa è "la relazione più profonda e più sacra nella quale possano stare due abitanti di questo mondo. Il dare e il ricevere l'ospitalità impone obblighi di cura e di protezione, la cui inviolabilità è fondamentale per tutte le relazioni interpersonali, per tutta la moralità" anche perché spesso "simili a stranieri di altri paesi anche gli dei, assumendo forme diverse, vanno per le città a vedere se gli uomini sono giusti o ingiusti". L'unica eccezione alla violazione dell'istituto riguardava il *barbaros*. Erodoto nelle *Storie* e più tardi Plinio il vecchio nella *Storia naturale* raffigurano i barbari "come una specie diversa di uomini che presenta nei tratti fisici come nei comportamenti sociali aspetti tali da farli appa-

rire aberranti e mostruosi. La natura mostruosa del barbaro fa sì che, propriamente parlando, non si tratti di stranieri, ma di una specie differente di uomini: essi non vengono da un'altra città, come visitatori o residenti, ma da un altro mondo con cui non c'è possibilità né di confronto né di scambio. E' la loro diversa natura che li pone al di là della cultura ovvero delle possibilità di relazione, intreccio, mescolanza che la costituiscono" (Curi 2006). Ciò rientra nel processo di "deumanizzazione" che, funzionale al compimento di azioni violente contro un altro essere umano, "si avvale di strategie esplicite, che negano apertamente l'umanità dell'altro, e di strategie sottili, che erodono in modo inconsapevole l'altrui partecipazione all'umanità" (Volpato 2011). Tali strategie sono usate anche per descrivere le vittime delle migrazioni, alle quali viene imputata la colpa (addirittura il reato) di essere nate altrove, costantemente degradate

nell'indifferenza collettiva che mostra "il valore che attribuiamo alla vita di quegli esseri umani. Un valore che, certamente, non è lo stesso che assegniamo alla vita dei membri della nostra comunità". "Per sopportare l'ecatombe è stato necessario considerare quei morti come sotto-uomini, non persone". Quella concezione gerarchica degli esseri umani che consente la degradazione degli "inferiori" e che motiva le politiche di esclusione trova la sua giustificazione nel fatto che la svalutazione della vita di quegli "inferiori" sia divenuta senso comune e mentalità condivisa.



“Lo sradicamento o la sua paura, la caduta di tutte le vecchie protezioni o reti di sicurezza”, una caratteristica dell'epoca della post modernità, generano “la richiesta di protezione, da quella economica elementare a quella della propria identità” (Cassano 2010). L'insicurezza e il disorientamento ad essi associati provocano un “preciso stato d'animo che può essere descritto come sensibilità al pericolo”, la “paura derivata”, che tende ad essere sganciata dai pericoli che la

provocano. Le reazioni difensive o aggressive a tale paura possono essere quindi indirizzate altrove e facilmente strumentalizzabili. Nelle società globalizzate moderne, inoltre, l'incontro con l'alterità è costante e quotidiano, e quindi non richiama più quella idea di incontro tra due culture monolitiche e ben distinte. Si può parlare quindi di proteofobia, “timore della diversità”, piuttosto che di xenofobia. Questo avviene perché all'interno della società contemporanea c'è una tendenza ossessiva al controllo di tutto ciò che non rientra nei nostri schemi mentali e culturali,

che genera la fobia nei confronti di ciò che viene percepito come diverso e quindi come potenzialmente distruttivo, poiché elude il nostro controllo (Bauman 2010). Nella costruzione sociale del “migrante-brigante”, il discorso politico e mediatico si è avvalso di alcune “manovre diversive della retorica forense che distolgono l'attenzione dall'argomentazione per puntarla su colui che la sostiene”: *ignoratio elenchi*, “ignoranza della questione” conosciuta come “conclusione irrilevan-

te” con la quale si depistano e si distraggono gli altri dal vero argomento oggetto di analisi; *argumentum ad hominem*, “l'argomento contro l'uomo” con il quale si scredita con ogni forma e mezzo l'interlocutore, anziché confutarne il merito; e *reductio ad Hitlerum*, “riduzione a Hitler” con la quale si squalifica un interlocutore paragonandolo addirittura a un personaggio criminale. “I nostri simili sono stati stigmatizzati come dissimili dal frastuono dei discorsi in cui il potere dei media, dei partiti dei luoghi comuni, riedificando un razzismo impercettibile, mette in secondo piano i risultati delle esperienze non discriminatorie. Il processo di controllo delle informazioni ha sdoganato la convinzione che emigrare equivalga a commettere un reato, tanto che gli ex emigranti italiani di ritorno cercano una giustificazione per il loro migrare, per distinguerci dai nuovi “migranti-briganti” (Alfano 2013). “L'irricongiungimento, la completa e colossale rimozione del nostro passato migratorio è un curioso fenomeno che ci colpisce da quando abbiamo scoperto di essere divenuti un approdo ambito da povera gente come lo siamo stati noi per lungo tempo” (Mellina 2010). Contro la xenofobia a nulla vale la lunga storia italiana di emigrazione, “150 anni di passato migratorio rimosso troppo in fretta dalla coscienza perché si tratta di una storia dolorosa e per molti aspetti non diversa da quella di tanti immigrati senegalesi, albanesi, nigeriani, cinesi” (Bitoka, Gersony 2007). Storia che, in Italia, a differenza di altri paesi, “nonostante la grande imponenza dell'emigrazione nel corso di circa un secolo di esodo di massa [...] non ha ancora

ottenuto una collocazione di rilievo nelle ricostruzioni storio-grafiche” e la mancanza di “un’elaborazione delle proprie migrazioni nella storia nazionale [...] non impedisce soltanto di fare completamente i conti con il proprio passato ma anche di superare le incertezze e le contraddizioni con cui il paese si confronta con le immigrazioni più recenti.” (Corti 2017).

Ma alla costruzione delle migrazioni come “pericolo”, “crimine”, “invasione”, hanno contribuito anche i media sia riportando fedelmente i discorsi dei politici sia commentandoli. Manconi e Resta, a questo proposito, indicano una serie di titoli di quotidiani riguardanti i migranti, raggruppandoli in tre categorie di argomentazioni, “ci invadono”, “privilegiati” e “quanto ci costano”. Sono queste “tracce di razzismo” che “si manifestano inequivocabilmente” nel linguaggio sociale e istituzionale. Maneri, nella sua analisi su media e migrazioni (2009), nota come i migranti siano presentati come soggetti attivi di azioni negative o problematiche (sbarcano, rapinano, investono, premono alle frontiere), o soggetti passivi di atti di filantropia delle nostre istituzioni (ammessi al corso di “alfabetizzazione”, destinatari del vademecum multi-lingue, soccorsi in mare, rifocillati dopo lo sbarco) o infine soggetti agiti di operazioni, atti amministrativi, politiche di controllo (identificati, sgomberati, espulsi, passibili di arresto). Con tali descrizioni si sono legittimate le azioni repressive da parte delle forze di polizia e giudiziarie contro i migranti, che ne avviano “il processo di criminalizzazione”. Al quale si è aggiunta la creazione del “falso rifugiato” che ha con-

sentito il suo internamento a causa dell’affermarsi nel tempo dell’ideologia “nazional-securitaria” a scapito di quella “umanista basilare” e di quella “utilitarista”. “La storia europea delle politiche migratorie dalla metà del secolo XIX” si caratterizza per un declino continuo della corrente “umanitaria-asilare” e un rafforzamento altrettanto continuo delle “forze ideologiche nazional-securitarie”. Da cui deriva inoltre “la stigmatizzazione dell’esiliato come rifugiato economico, attirato dalla nostra ricchezza e che abusa della Convenzione di Ginevra sui rifugiati”. “L’exasperazione della criminalizzazione, della tolleranza zero, degli esperimenti di eliminazione dell’*eccedente umano*, insomma di ciò che Simon e altri chiamano il *crime deal*, corrispondono infatti a una gestione della società che esclude il recupero, la reintegrazione o la riabilitazione sociale perché punta solo alla massimizzazione dei profitti dei soggetti al potere. Diventa allora “naturale” governare utilizzando la manipolazione delle paure e la tolleranza zero che diventano anche “fonte di consenso e di profitti e indebolisce ancora di più le capacità di azione politica da parte dei deboli” (Palidda 2009).

La xenofobia, nelle sue implicazioni civili (discriminazione) e penali (crimine d’odio), ovvero gli atti e i comportamenti che sono mossi dall’ostilità nei confronti di persone in quanto appartenenti alla categoria di “stranieri”, è vietata rispettivamente dal testo unico sull’immigrazione (art. 43), dal decreto legislativo 215 del 2003, che recepisce la direttiva europea, e dalla legge Mancino (legge 205/1993). Espressioni quali “torna al tuo paese”, “vai a casa tua”

e affini, così come sottolinea la quinta sezione penale della Cassazione, nella sentenza n.32028, sono rilevanti per applicare l’aggravante dell’odio razziale (art. 3 della Legge Mancino) che riguarda anche chi usa espressioni generiche di disprezzo verso gli stranieri, come nel caso dell’imputato, un 45enne di Gallarate, che nel 2010, insieme ad un altro soggetto, anch’egli condannato in appello e non ricorrente, ha provocato lesioni ai danni di due bengalesi, che assieme ad alcuni connazionali si erano ritrovati fuori a un circolo: secondo testimoni aveva detto: “Che venite a fare qua... Dovete andare via”. Il 22 febbraio 2017, un giudice del Tribunale di Milano ha riconosciuto il carattere discriminatorio (art. 2 comma 3 del Dlgs. 215 del 2003) dell’espressione “clandestini” contenuta in cartelli affissi ad opera di Lega Nord, Lega Lombarda e Lega Nord Saronno “Saronno non vuole clandestini”, riferita a 32 richiedenti asilo che dovevano essere accolti nel territorio di Saronno.

Il fenomeno migratorio non sia “un fatto accidentale o congiunturale che dipende dall’imperfetto funzionamento delle nostre società” bensì “una parte integrante dello sviluppo”. Spostarsi sul territorio è una “prerogativa dell’essere umano, è parte integrante del suo capitale, è una capacità in più per migliorare le proprie condizioni di vita” ma è anche una “qualità connaturata che ha permesso la sopravvivenza dei cacciatori e dei raccoglitori, la dispersione della specie nei continenti, la diffusione dell’agricoltura, l’insediamento in spazi vuoti, l’integrazione del mondo, la prima globalizzazione ottocentesca”. Le politiche sem-

pre più restrittive dei governi europei, condizionate dai movimenti ostili all'immigrazione, non hanno fermato l'immigrazione che, chiuso il canale regolare, continua in modo illegale creando un "disordine" che ha un costo sui protagonisti degli spostamenti e sulle collettività in genere. "Mai come oggi è stato evidente il conflitto tra gli interessi dei paesi di origine, quelli dei paesi di destinazione e quelli dei migranti". Le migrazioni vengono percepi-

"diritto ad emigrare": la "Carta di Lampedusa" che, approvata il 1 febbraio 2014, si fonda sul riconoscimento che tutte e tutti in quanto esseri umani abitiamo la terra come spazio condiviso, che tale appartenenza comune debba essere rispettata e che le differenze devono essere considerate una ricchezza e una fonte di nuove possibilità e mai strumentalizzate per costruire delle barriere; e la "Carta di Palermo" che, emanata nel corso di un convegno internazionale "IO

do sulla città". "L'irrompere dello straniero residente è una violazione del *nomos* della terra, un'effrazione nell'ordine statocentrico del mondo" perché richiama "l'esilio immemoriale di ciascuno. Ricorda a sé e agli altri che sulla terra inappropriabile e inalienabile tutti sono affittuari e ospiti temporanei" (Di Cesare 2017).

Riferimenti

- Anesty International, *Conta fino a 10. Barometro dell'odio in Campagna elettorale*, 2018
- Lunaria (a cura di), *Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, Open Society Foundations 2017
- Donatella Di Cesare, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri 2017
- Luigi Manconi e Federica Resta, *Non sono razzista, ma. La xenofobia degli italiani e gli imprenditori politici della paura*, Feltrinelli 2017
- Lunaria (a cura di) *Accoglienza. La propaganda e le proteste del rifiuto, le scelte istituzionali sbagliate*, Focus N.1/2017, Open Society Foundations, 2017
- Maurizio Alfano, *Italiani razzisti perbene. Numeri, sinonimi e contrari*, Aracne 2015
- Maurizio Alfano, *Razzismo migrante e struttura clandestine. La Genesi dei migranti-briganti*, Aracne 2013
- Chiara Volpato, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Editori Laterza 2011
- Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Editori Laterza 2010
- Massimo Livi Bacci, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Il Mulino 2010
- Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, *Manuale di diritto europeo della non discriminazione* 2010
- Zygmunt Bauman, *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli 2010
- Zygmunt Bauman, *Paura liquida*, Editori Laterza 2009
- G. Bolaffi, R. Bracalenti, P. Braham e S. Ginfro, *Dictionary of Race, Ethnicity & Culture*, Sage publications, London 2003.
- Salvatore Palidda, a cura di, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, 2009
- Liz Fekete, *The emergence of xenoracism*, Institute of Race Relations 2001 <http://www.rivista.ssef.it/www.rivista.ssef.it/sitec63f.html?page=20060105094728736&edition=2006-01-01>
- <https://www.psicologi-italiani.it/dizionario-di-psicologia/x/significato-psicologico-del-termine-xenofobia.html>
- <http://www.fobie.org/xenofobia.html>
- <http://anarcoantropologo.altervista.org/la-relazione-razzismo-colonialismo-concezione-dello-straniero/>
- <http://www.tropismi.it/europa-divieti-discriminazione/>



te come un tributo da pagare al declino demografico, come un rimedio alle strozzature del mercato del lavoro, come un'emergenza da risolvere, come un pericolo imminente." L'ansia di minimizzare gli effetti della crisi economica e sociale nella quale viviamo "determina protezionismo economico, chiusura sociale, ostacoli alla mobilità, rendendo ancor più difficile riprendere il cammino dello sviluppo e fa fare passi indietro nel discorso politico ormai imbarbarito. Diventa quindi indispensabile "costruire un ordine internazionale e cooperativo per il governo delle migrazioni" (Livi Bacci 2010). Due sono le dichiarazioni di principi che hanno ribadito il

SONO PERSONA" (13-15 marzo 2015), si fonda su principi etici che sono già inclusi in Dichiarazioni internazionali e, almeno teoricamente, già recepiti dalle Costituzioni e dalle legislazioni di moltissimi Paesi, secondo i quali "la mobilità umana è un diritto inalienabile di ogni persona". "Migrare non è un dato biologico ma un atto esistenziale e politico, il cui diritto deve essere ancora riconosciuto". Ogni abitante che è allo stesso tempo «straniero e residente» è nella "condizione politico-esistenziale" dell'escluso che, "per la sua estraneità [...] non precipita nell'abisso ma ha bensì il vantaggio del margine, il pregio di quell'eterotopia che rende più acuto lo sguar-

PROGETTO EUROPEO SELFIE

Redazione

Denis Loctier di Euronews ci porta tra gli studenti e gli insegnanti di alcuni istituti scolastici che stanno adottando il progetto ideato dalla Commissione Europea, **Selfie**:

«Come molti istituti scolastici, anche questa scuola spagnola ha deciso di accogliere le tecnologie digitali per rendere il processo di apprendimento degli studenti più efficiente. Vediamo se le scuole stanno sfruttando al meglio i metodi innovativi messi a loro disposizione»

Gli studenti della scuola **Itaka** di Sevilja svolgono le loro attività maggiormente sui portatili. Lavorano in gruppi, usando documenti condivisi nei cloud in modo

da collaborare con gli altri sui progetti scolastici, sia a scuola che a casa. Alcune loro materie sono innovative, come a esempio la robotica.

«A noi ragazzi - dice **Blanca Muñoz Umpiérrez** - piace molto avere a che fare con queste tecnologie. In questo modo ci sentiamo più coinvolti nei compiti che ci assegnano, molto di più di quando ci viene chiesto di stu-

diare sui libri e basta».

Secondo le stime degli esperti, il 90% delle professioni del futuro richiederà capacità digitali. Ecco perché è importante che la scuola conosca le esperienze quotidiane cui vanno incontro i suoi studenti, gli insegnanti e chi amministra la struttura, rispetto alla tecnologia digitale.

La parola agli insegnanti, ora: la professoressa **Carmen Lázaro** spiega l'importanza del progetto in termini di programmazione: «Non ci siamo mai soffermati ad analizzare il modo in cui utilizziamo queste tecnologie e soprattutto come vogliamo utilizzarle nel futuro. In altre parole, vogliamo capire i nostri programmi per i prossimi anni».

Itaka è solo uno dei 650 istituti scolastici che in Europa hanno potuto testare un dispositivo online per un progetto così innovativo che ha un nome specifico «Autoriflessione su apprendimento efficace mediante la promozione dell'innovazione», un Selfie analitico insomma. Il progetto raccoglie in modo anonimo le opinioni degli studenti, degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e realizza analisi su misura che diano un quadro sugli aspetti di forza e di debolezza che presentano tutti nell'utilizzo delle tecnologie a scuola.

Il coordinatore del progetto **Panagiotis Kampylis** spiega meglio nel dettaglio: «Selfie permette di raccogliere informazioni a 360 gradi: si



Each user has a different perspective



tratta di capire come le tecnologie vengono utilizzate nelle pratiche dell'insegnamento e dell'apprendimento o nelle valutazioni degli studenti o ancora nella comunicazione». SELFIE è un progetto sviluppato dal centro di ricerca della Commissione Europea nel campo dell'educazione della gioventù, dello sport e della cultura, congiuntamente a una équipe di esperti di tutta Europa. È uno strumento che tutte le scuole possono utilizzare, non è riservato a una nicchia specifica di «campioni digitali», ad esempio. È gratuito ed è molto semplice da usare.

Continua **Kampylis**: «Il progetto SELFIE è parte del programma digitale per l'istruzione della Commissione Europea e il suo obiettivo è quello di raggiungere 1 milione di utenti per la fine del 2019 sia

nella Unione Europea sia nei Balcani occidentali».

Questo progetto al momento raggiunge 24 lingue parlate nell'Unione Europea ma ne saranno aggiunte delle altre via via.

Joanna Kielbasa: «È molto importante per un dirigente scolastico, un preside, venire a conoscenza di come sta funzionando il complesso che dirige a tutti i livelli - come stanno andando gli studenti, cosa pensano gli insegnanti e se gli strumenti che hanno a disposizione sono sufficienti. La mia percezione senza questo strumento può essere ingannevole: posso pensare che tutto vada pe il meglio quando non lo è.»

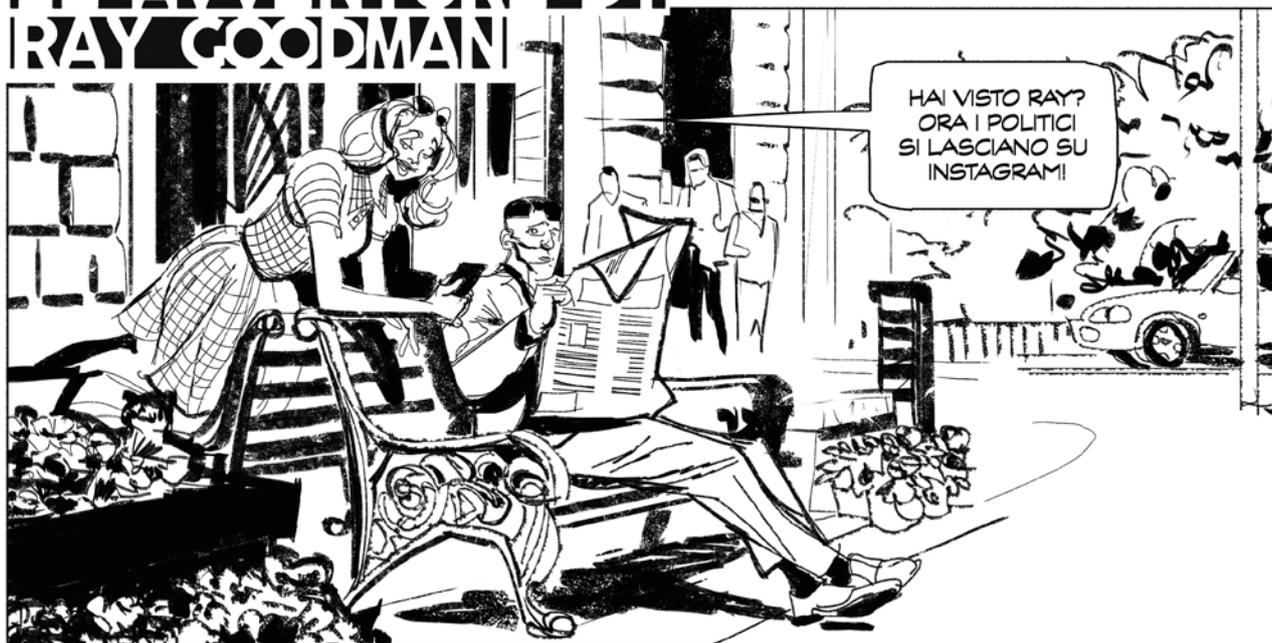
Certo ogni scuola è diversa dall'altra, SELFIE può essere personalizzato a seconda della scuola stessa. Ad esempio, si possono aggiungere facil-

mente richieste specifiche in modo da adottare lo strumento a seconda dei canali scelti per materie e metodi di insegnamento specifici.

Deirdre Hodson, la coordinatrice di progetto della Commissione Europea, ci spiega: «È uno strumento molto flessibile, funziona a moduli ed è pensato proprio affinché la scuola possa analizzare se stessa. Non c'è lo stress di raggiungere un obiettivo, di essere competitivi tra le scuole: è proprio come se ogni scuola si scattasse un selfie fotografando esattamente lo stadio di evoluzione in cui si trova in quel momento rispetto al processo digitale in corso».

Insomma, dal momento in cui si inizia a navigare sul portale della Commissione Europea dedicato al progetto SELFIE, si apre un mondo di opportunità per il futuro di tutti.

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN



Company

19:33



Instagram



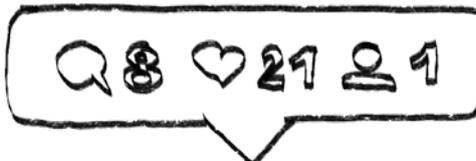
HOLA.GIANNA.91



2281 Likes

HOLA.GIANNA.91 QUESTO È RAY GOODMAN, UN EMIGRATO IN CERCA DI CASA. MA SOFFRE DI AMNESIA A LUNGO TERMINE E NON RICORDA DA DOVE VIENE, PERCIÒ NON PUÒ TORNARE INDIETRO. LA SUA "CASA" SARÀ DOVE QUALCUNO LO ACCOGLIERÀ... SE HAI UN CUORE, METTI LIKE E CONDIVIDI!!!

#FRIENDSHIP #LIKEFORLIKE #FOLLOWFOR
#INSTALIKE #LOVE #RAYGOODMAN #LOL
#CUTENESS #SEHAIUNCUORE #HOME
#PHOTOOFTHE DAY



I SENSI UMANI FUNZIONANO CON UNA GERARCHIA?

Redazione

L'importanza attribuita a vista, udito, tatto, gusto e olfatto pare dipendere dalla cultura di appartenenza e dal linguaggio. I parametri occidentali, d'altra parte, si confermano come quelli più in uso.

In base a uno studio pubblicato su *PNAS* (<http://www.pnas.org/page/about>) emerge che ad influenzare la gerarchia della percezione non sono fattori biologici tipici dell' homo sapiens, quanto piuttosto gli elementi propri di ogni cultura.

C'è colui che, dando grande importanza alla musica, sarà probabilmente più abile a parlare dei suoni che ascolta, anche se non è un musicista; c'è colui che proviene da una nazione dove si ha consolidata tradizione nello scolpire la terracotta e che sarà magari capace più di altri a descrivere la forma di un oggetto al tatto. Negli studi scientifici, però, si è continuato a studiare soggetti bianchi, occidentali, colti, ricchi, assai poco rappresentativi della complessità e variabilità umana. Asifa Majid, psicolinguista dell'Università di York, ha arruolato dei volontari parlanti ben 20 diversi linguaggi (inclusi tre tipi di linguaggi dei segni) e provenienti da diverse parti del mondo, ai quali ha chiesto di descrivere a parole una serie di stimoli di varia natura sensoriale. Per i volontari di lingua inglese è andato come previsto, cioè hanno descritto bene in-



put visivi e sonori, faticando a descrivere gli stimoli gustativi. I volontari di lingua Farsi (Iran) e Lao (Laos) sono stati abilissimi proprio in questo compito, riflettendo l'importanza che in queste culture è data alla cucina. Il senso più difficile da descrivere a parole è stato invece per tutti l'olfatto: un senso in larga parte «muto», anche se un gruppo di cacciatori-raccoglitori australiani di lingua Umpila si è mostrato sorprendentemente

molto abile nel descrivere proprio gli stimoli odorosi. «Non possiamo sempre presumere che capire certe funzioni umane all'interno del contesto del linguaggio inglese ci dia una prospettiva universalmente valida della questione» ha concluso Majid. «Nel moderno mondo digitale, che tipicamente coinvolge vista e udito, potrebbe essere utile imparare, per esempio, come altre culture comunicano gusto e odorato».

PERCORSO DI FORMAZIONE GIOVANILE ALL'INTERCULTURALITÀ

Oltre ogni confine - Ed. Paoline

Fabio Baggio

L'esperienza maturata dall'Associazione Culturale Scalamusic - una delle tante realtà operative della Congregazione Scalabriniana - in varie diocesi italiane (da Vicenza a Foggia, da Teramo a Roma) e all'estero (in particolare a Berna, Londra e Parigi) attraverso concerti e laboratori con i giovani, ha messo in luce la necessità di organizzare percorsi formativi interculturali per gruppi giovanili, percorsi che si propongano specificatamente di formare al dialogo tra culture diverse, tenendo in conto le dinamiche psicologiche e sociali che si attivano in contesti multiculturali.

È questa la genesi del progetto *Cross Borders*, il quale intende favorire il processo di costruzione di comunità sempre più interculturali. La Chiesa italiana ed europea è chiamata a dialogare con il mondo di oggi, a diventare "inter-culturale", ossia capace di integrare e valorizzare le ricchezze di culture e identità autoctone e straniere. Per favorire tale trasformazione, l'Associazione Scalamusic ha elaborato un percorso di formazione all'interculturalità per giovani autoctoni e stranieri residenti in Europa. Tale percorso costituisce una proposta di pastorale giovanile adeguata ed efficace per un mondo giovanile in cui le di-

amiche integrative risultano alquanto complesse. Da una parte, l'identità dei giovani autoctoni, ancora in processo di definizione e conferma, viene continuamente rimessa in discussione dal confronto con altri modelli culturali originati in paesi lontani. Dall'altra, i giovani nati in contesti di famiglie straniere, le cosiddette "seconde generazioni", si sentono spesso combattuti tra il mantenimento dell'i-



dentità originaria, per il quale si moltiplicano le pressioni dei genitori, e l'assunzione indiscriminata di un'identità prefabbricata, come risposta agli stimoli quotidiani di una società che stenta ad aprirsi alle diversità culturali.

Il sussidio, che guida lungo il percorso proposto, ha un linguaggio figurativo, semplice e diretto della parola, dell'arte e dello psico-dramma, scelti come strumenti privilegiati di apprendimento dei contenuti. Le attività suggerite permettono di esprimere meglio il complesso mondo di sentimenti ed emozioni che pervade il cuore di molti dei giovani

d'oggi. Le dinamiche relazionali dell'incontro, mediato da educatori formati allo scopo, la musica utilizzata come parte integrante di ogni passaggio formativo, grazie alla valenza universale del suo messaggio, rappresentano uno strumento poliedrico e privilegiato tanto per la promozione del dialogo di cui sopra quanto per la sensibilizzazione dei diversi ambiti della società.

L'elaborazione delle 15 schede formative, che compongono il sussidio, è stata curata da alcuni esperti in pastorale giovanile, psicologia e sociologia in contesto multietnico. Ogni scheda serve da guida per la realizzazione di uno o più incontri sul tema selezionato. Essa si compone di una prima parte contenutistica e una seconda più dinamica, con suggerimenti per animazioni e laboratori, indicazioni pratiche per il formatore e criteri per la verifica dell'apprendimento. Per ogni scheda è stata scelta una composizione musicale originale, opera di compositori ed autori dell'Associazione Scalamusic.

Questo sussidio è diretto particolarmente agli animatori di pastorale giovanile di parrocchie, missioni e cappellanie che hanno incluso nella loro azione il ministero tra e per i migranti e che intendono iniziare un percorso formativo all'interculturalità per giovani autoctoni e stranieri.

Franco Rebellato, Merica, Merica, Merica: "Basta de miseria!". La grande emigrazione veneta di fine '800, sulle tracce del bassanese don Pietro Colbacchini, missionario e fondatore di Nova Bassano, in Brasile, Comitato per la Storia di Bassano, Romano d'Ezzelino, Grafiche Fantinato, 2018, pp. 238



Pietro Manca

L'Italia sta dimenticando di essere stata terra di emigrazione! Una domanda sorge spontanea: nell'attuale contesto sociale, politico ed economico, quale contributo può offrire la ricerca di storia locale in relazione allo studio delle identità territoriali?

La risposta non è semplice, così come la domanda; ma l'analisi storiografica può offrirci elementi significativi per comprendere come eravamo e soprattutto cosa stiamo diventando. Tale riflessione è sollecitata da un interessante volume di Franco Rebellato che, attraverso la testimonianza della vita di don Pietro Colbacchini, rintraccia e riprende materiali autentici sulla vita e l'operato degli emigrati veneti a Nova Bassano. Il testo è arricchito, inoltre, da un contributo di Catia Regina Dal Molin su "Una storia sconosciuta: stranieri e perseguitati nella nuova patria (1938-1944)".

Ripercorrere il cammino compiuto dagli emigrati bassanesi, "con la valigia di cartone", vuol dire rivivere con amarezza le vicende umane di circa tre milioni di veneti che, tra la metà del 1800 e la seconda metà del secolo scorso, abbandonarono le proprie case ed i propri affetti in cerca di lavoro e condizioni di vita migliori nelle Americhe. Le storie, l'inserimento sociale e culturale, gli avvicendamenti politici hanno segnato

le origini e gli sviluppi di Nova Bassano. Il contributo offerto alla causa degli emigrati bassanesi in Brasile da don Pietro Colbacchini ha lasciato tracce indelebili nella storia della comunità. La chiesa, la scuola, la banda musicale cittadina: tutto ha contribuito a rendere una grande famiglia di emigrati bassanesi una grande realtà sociale. Inoltre, fede, tradizione e idioma hanno fatto da collante negli anni duri dell'inserimento in un contesto territoriale nuovo.

Il testo della canzone "Merica! Merica!", da cui è tratto il titolo del libro, recita: «*E la Merica l'è lunga e l'è larga, l'è circondata dai monti e dai piani, e con l'industria dei nostri italiani/ abbiam formato paesi e città.*» e Nova Bassano è reale testimonianza dell'impegno degli italiani in America. È importante, qui, richiamare le parole di Franco Rebellato, poste a conclusione del suo intervento, che suonano come un monito ed una sollecitazione: «*In un'epoca che vede l'emigrazione ancora*

Merica, Merica, Merica: "Basta de miseria!"

La grande emigrazione veneta di fine '800, sulle tracce del bassanese don Pietro Colbacchini, missionario e fondatore di Nova Bassano, in Brasile



appendice alla Storia di Bassano del Grappa - Volume 3

COMITATO PER LA STORIA DI BASSANO
In collaborazione con l'Associazione "I veneti per l'Est"

alla ribalta con le sue innumerevoli storie di umanità alla disperata ricerca di accoglienza, questa storia allora possa suggerire uno sguardo sempre più aperto e lungimirante.».

Leggere questo volume serve soprattutto a riconoscere il valore pregnante delle storie di vita dei nostri emigrati; ma -credo- serva soprattutto a ricordare che "quando gli emigranti eravamo noi" abbiamo saputo far leva sulla grande umanità e sulla solidarietà per attivare un proficuo processo di integrazione in terra "straniera". Umanità e solidarietà che in questi nuovi tempi è bene riprendere a favore degli immigrati che hanno fatto dell'Europa la loro "Merica!".

Bruno Tertrais-Delphine Papin, *Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni*, Prefazione di Marco Aime, Torino, Add, 2018, pp. 144.

Cinque interessanti capitoli costituiscono la struttura portante dell'*Atlante delle frontiere* pubblicato da Add Editore. Un percorso testuale, impreziosito da 41 schede infografiche, che spazia dalle frontiere invisibili ai muri e migrazioni, dalle curiosità frontaliere alle frontiere in fiamme, senza dimenticare le frontiere ereditate.

Il concetto di frontiera è di per sé complesso da spiegare; spesso lo si confonde esclusivamente con la caratteristica linea "colorata" posta ad identificare la netta zona di demarcazione tra Stato e Stato. Ma i confini possono cambiare, così come cambiano le vite delle persone; non solo: anche la natura può contribuire alla definizione di nuove linee di demarcazione. Pertanto, i confini ci parlano così come ci parla la storia degli Stati. Lo ha brillantemente segnalato Marco Aime -antropologo e scrittore- nella sua prefazione: «Come ogni realizzazione umana, e perciò culturale, anche i confini sono suscettibili di essere cambiati. È sufficiente prendere gli ultimi tre decenni della storia europea: l'Unione sovietica è scomparsa e sono nate realtà nazionali indipendenti, la Cecoslovacchia si è divisa in due repubbliche separate, la Jugoslavia è tornata ai confini simili a quelli precedenti alla Prima guerra mondiale, mentre le due Germanie, divise dopo la seconda guerra mondiale, si sono riunificate. Sono stati in molti, dopo il trattato di Yalta, a pensare che la geografia del pianeta si fosse stabilizzata e altri parlarono di "fine della storia" dopo il crollo dell'URSS, ma le dinamiche



umane sono complesse e raramente prevedibili. La storia è destinata a cambiare ancora la geografia e questo Atlante ci fornisce ottime chiavi di lettura per comprendere i percorsi e i processi».

Oggi, nel mondo, esistono 323 frontiere e 50 "linee" (comprehensive di quelle di difesa) che caratterizzano ampi tratti di zone geografiche differenti. Le infografiche presenti nel volume approfondiscono aspetti storici, sociali, economici, linguistici e politici che caratterizzano le sovranità nazionali ed internazionali. Tra le più significative mappe la numero 15 è quella che, aggiornata al 2016, offre una chiara lettura dei rischi che affrontano quotidianamente i migranti "quando la frontiera diventa un cimitero"; mentre la numero 16 ci riguarda più da vicino, perché riporta la situazione attuale di Schengen e cioè "quando

l'Europa si barrica".

L'*Atlante delle frontiere* è un valido strumento di consultazione e di studio; le biblioteche scolastiche e quelle universitarie dovrebbero averne una copia da mettere a disposizione dei propri utenti. La struttura del volume e le sue ampie dimensioni ne consentono la facile consultazione per approfondimenti multidisciplinari.

Nonostante le nuove tecnologie la facciano da padrone, anche nell'ambito geografico, questo testo si impone -per completezza e competenza comunicativa- nel variegato mondo dell'editoria, anche a causa di un importante motivo: per le valide riflessioni offerte all'attento lettore/frutitore su un dato incontestabile e cioè che prima o poi la storia dovrà fare i conti con la geografia; perché la geografia -prima degli uomini- modifica le frontiere.



“Ero migrante”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br